Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno V - N. 273 - Sabato 4 dicembre 1976

SABATO
4
DICEMBRE
1976

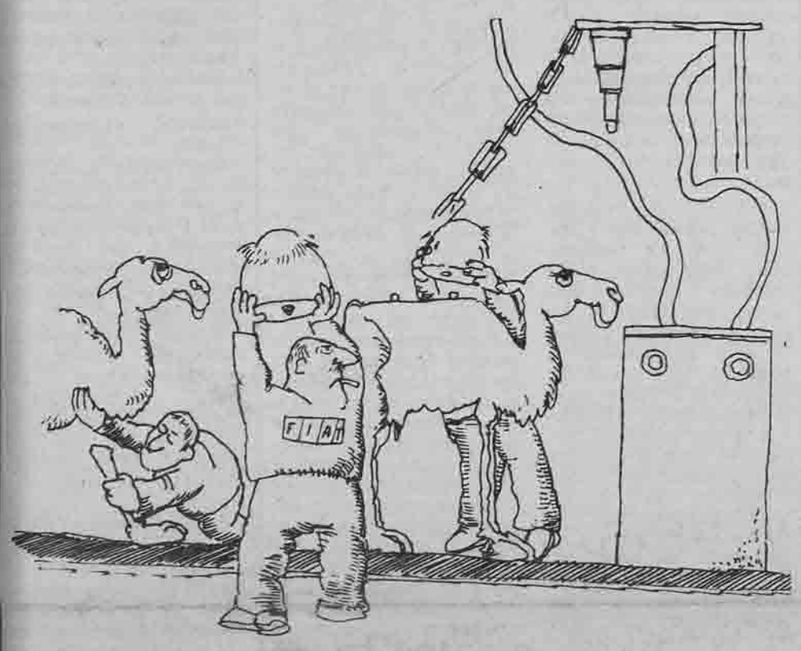
LOTTA CONTINUA

Lire 150

Le "clausole segrete" dell'accordo Agnelli-Gheddafi

Molti traffici in comune tra il colonnello e l'avvocato

Impianti civili e militari in Libia, forniture di armi, la televisione di Rizzoli e Matta: grande patrocinatore di tutte le operazioni è Guido Carli. Sarà lui l'uomo di Gheddafi nel consiglio di amministrazione? la televisione di Rizzoli a Malta: e bizzarre dichiarazioni della FLM



Torino: ci sono stati i tempi delle vacche grasse. Poi sono venuti quelli delle vacche magre. Ora è la volta dei cammelli

TORINO, 3 — La segreteria del sindacato dei metalmeccanici, FLM, ha avuto la buona idea di dichiarare che l'accordo FIAT-Gheddafi « conferma la giustezza dell'impostazione della vertenza che si aprirà nel gruppo FIAT ». La stessa dichiarazione avrebbe potuto anche essere stata fatta al congresso di psicanalisi sulla follia, attualmente in corso. Sarebbe stata in tema. Come si fa a sostenere, davanti ad un'operazione finanziaria che di fatto vanifica la strategia sindacale dall'informazione e dal controllo, la giustezza di una strategia che finora non ha raccolto che pesci in faccia? La FLM è evidentemente in difficoltà ed ha chiamato in aiuto le confederazioni sindacali, rimandando comunque tutte le decisioni al coordinamento nazionale FIAT che si riunirà a Torino il 21 e 22 dicembre.

Accomodante la DC, senza problemi il PSDI, gli altri partiti cercano di investigare sulle « clausole segrete » dell'accordo, sulla reale destinazione dei miliardi libici, sui programmi futuri della FIAT. Ai lamenti soliti del PSI sulla fine della programmazione (questa volta a piangere è il responsabile economico Giannotta) e allo « sgomento » di Ugo La Malfa ognuno cerca però di affiancare lodi per un padrone così potente e così spregiudicato. Alcuni preannunciando un grande risveglio generale della Borsa, altri prevedendo rientri di capitali fuggiti, altri ancora sperando in vantaggiosi accordi sulle forniture petrolifere; tutti comunque cercando di contagiare il loro ottimismo servile agli operai di Torino (che, a leggere i giornali, sembrerebbero totalmente entusiasti per l'avvedutezza del loro padrone).

Di clausole segrete in quest'accordo ce ne sono certamente parecchie. Per esempio, a Torino circola con insistenza la voce che Guido Carli, l'ex governatore della Banca d'Italia, l'ex direttore dell'Impresit-FIAT, l'attuale presidente della Confindustria, sarà l'uomo di Gheddafi nel consiglio di amministrazione FIAT e che sia stato proprio lui a condurre in porto l'affare. Per esempio che il progetto di Rizzoli — l'impianto televisivo di Telemalta — avrà ora nuove possibilità di influenza non solo in Italia

(continua a pag. 4)

Inaugurata una nuova pratica: il PCI per non correre il rischio di vedere approvati i propri pur modesti emendamenti abbandona l'aula

Con l'assenza determinante dei senatori PCI, approvato il blocco della scala mobile

Il terzo incontro Confindustria-sindacati ribadisce le disponibilità confederali alla svendita e prefigura la delega al parlamento della scottante questione del « ritocco » della scala mobile. Oggi si incontrano le Confederazioni e il governo sulle misure di politica economica e sulla vertenza dei dipendenti pubblici

ROMA, 3 — Il Senato ha approvato giovedì (col solo voto favorevole della DC: contrari i fascisti, astenuti tutti gli altri partiti) il decreto legge per il blocco della scala mobile; che passa ora all'esame della Camera che ha tempo fino al 10 dicembre per trasformarlo in legge. Rispetto al progetto originario sono stati approvati due emendamenti, presentati dal governo.

1) Il blocco non durerà due anni ma 19 mesi (scadrà il 30 aprile 1978). I partiti di sinistra avevano presentato un emendamento per la riduzione del blocco da due anni ad un anno. Ma anche su questa « modesta » modifica ha prevalso la logica del compromesso e del cedimento; al momento della votazione l'assenza di buona parte dei senatori del PCI è stata determinante per far passare la formulazione del governo.

2) Così pure la seconda modifica proposta dalle sinistre, riguardante il calcolo del tetto dei 6 e degli 8 milioni su cui effettuare il blocco (50 per cento dai 6 agli 8, 100 per cento oltre gli 8 milioni) e la trasformazione in buoni del tesoro, non negoziabili prima di 5 anni, dei relativi scatti della contingenza, l'assenza di più della metà dei senatori del PCI è stata determinante per far passare la posizione governativa. Il PCI e il PSI proponevano di calcolare i « tetti » al netto non solo delle ritenute previdenziali, come ha sostenuto anche il governo, ma anche di quelle fiscali elevandoli quindi all'incirca di 1 milione.

La richiesta di colpire anche i redditi da lavoro autonomo è stata tradotta dal governo in un'estensione del meccanismo del blocco anche ai professionisti legati da un rapporto stabile di lavoro con enti pubblici come, ad esempio, i medici dell'INAM o gli avvocati dell'Inps.

«Esito interlocutorio», incontro in « surplace » questi i giudizi della stampa sul confronto, il terzo della serie, tenutosi giovedì sera tra Confindustria e sindacati. Sul tema della scala mobile, il sindacato ha confermato la propria disponibilità a discutere dell'eliminazione degli «effetti perversi » e che riguardano in particolare il modo con cui viene calcolata la contingenza per i chimici e i bancari. Per quanto riguarda la fiscalizzazione degli oneri sociali la Confindustria ha chiesto ai sindacati: « se venisse decisa la fiscalizzazione e il suo costo venisse coperto da un aumento dell'IVA accettereste di modificare il paniere in modo da evitare che gli aumenti legati a questa operazione abbiamo riflessi sulla scala mobile? ». Il sindacato ha ribadito la propria opposizione ad una massiccia fiscalizzazione degli oneri sociali e soprattutto ad un suo finanziamento attraverso aumenti dell'IVA. Comunque non c'è completa chiusura da parte sindacale sul problema della fiscalizzazione; c'è disponibilità ad un simile provvedimento per quanto riguarda le voci dell'assistenza malattia. Sulla contrattazione integrativa il sindacato si è impegnato ad intervenire in modo che le piattaforme aziendali non riguardino le voci salariali al di là di un rinnovo « fisiologico » dei premi di produzione, rispondendo alla Confindustria

(continua a pag. 4)

NAPOLI - Oggi manifestazione contro lo stato d'assedio

Centinaia di CC e celerini presidiano in questi giorni il centro. Cecchini appostati sui tetti, perquisizioni a raffica contro militanti di sinistra. Intorno al processo NAP (un processo speciale senza pubblico, senza difesa, senza imputati in aula, dove si calpestano i più elementari diritti democratici) si mette in stato d'assedio Napoli. Raffaele Postiglione operaio Italsider, e Raffaele Romano, disoccupato organizzato, vengono arrestati con un'assurda montatura per reati gravissimi. Tre studenti vengono arrestati dopo una carica poliziesca ad una manifestazione. A Napoli come a Roma e Milano si vuol colpire quel vasto movimento di operai giovani disoccupati, che si ribella alla politica dei sacrifici e ad ogni tentativo di « normalizzazione ». Mentre si arrestano studenti, disoccupati, il PCI e la giunta Valenzi tengono più polizia a Napoli per fronteggiare le « organizzazioni criminali », per rafforzare lo stato d'assedio. Basta con le montature poliziesche. Libertà per Raffaele Postiglione e per gli altri compagni arrestati.

I proletari si riprendono la piazza: sabato 4 dicembre, ore 17,30 manifestazione a Piazza Mancini, indetta da: Collettivi autonomi operai e proletari; Gruppi comunisti rivoluzionari (4ª internazionale) LC; PCI (ml) italiano; Soccorso rosso.

Molino incriminato per strage

ULTIM'ORA

Saverio Molino, il maresciallo Raja, Siragusa, Gatscher, Hofer, Hoberhofer hanno ricevuto avviso di procedimento dal giudice di Trento, per strage, e trasporto e detenzione di esplosivi per la bomba davanti al tribunale del 18 gennaio 1971. Di questi, due sono ufficiali ed uno è sottufficiali della guardia di finanza. L'incriminazione riguarda anche altri tre attentati dinamitardi compiuti a Trento in quel periodo.

Un anno fa 75 caserme scesero in sciopero

Il 4 dicembre di un anno fa, 75 caserme, diverse migliaia di soldati, scendevano in lotta (che a seconda delle situazioni assumeva la forma più svariata e eterogenea) e affossavano definitivamente la « Bozza Forlani », i suoi contenuti apertamente reazionari e antidemocratici. Era il primo sciopero generale nazionale nelle forze armate di un paese capitalista, era la giornata nazionale di lotta indetta dalla prima assemblea nazionale del movimento dei soldati, che concludeva una fase di scontro di classe nelle caserme entusiasmante: dalle giornate di aprile, alla risposta agli omicidi in grigioverde dei soldati Troilo e Ramadori, ai minuti di silenzio internazionalisti contro la garrota di Franco, alle molteplici iniziative contro il regolamento Forlani. Può sembrare una grigia e poco opportuna commemorazione scrivere a un anno dal 4 dicembre un articolo, che cade in una situazione in cui lo stato del movimento è ben diverso da allora. Ma prendendo semplicemente atto delle difficoltà, senza cercare di vedere le ragioni e soprattutto sendi fronte, e le tendenze presenti nel movimento, si rischierebbe di cadere nel più assurdo opportunismo. Il 4 dicembre i soldati avevano massicciamente aderito alla mobilitazione nazionale di lotta, al di là dei contenuti su cui erano stati chiamati alla lotta. Al di là della necessità di dire « No a Forlani », in tutti c'era la volontà di contarsi, di esprimere la propria forza, di ribadire che non solo era possibile e giusto ribellarsi nelle singole situazioni, ma che esisteva la possibilità concreta di farlo a livello nazionale, con una scadenza vista dalla maggioranza dei soldati come un grande pronunciamento contro le forze armate, contro gli ufficiali reazionari e golpisti che quotidianamente sfruttano e calpestano i diritti più elementari di ognuno, contro un regolamento che si faceva beffa delle lotte e degli obiettivi espressi in 5 anni nelle caserme di tutta Italia. Che fine ha fatto questa forza?

(continua a pag. 4)

Lanciano - Contadini e contadine contro il furto del tabacco

Glielo pagano la metà: picchettati i tabacchifici, sciopero e manifestazione il 4 dicembre
La voce delle contadine in lotta

LANCIANO, 3 — Da lunedì, per iniziativa autonoma del comitato di lotta, dopo due giorni di assemblee, è stata bloccata la ATI (tabacchificio di Lanciano) con picchetti di centinaia di contadini.

Da martedì è bloccato anche il tabacchificio di Piane d'Archi, da oggi quello di Chieti. Questi sono i due volantini dei contadini e delle contadine che hanno indetto la manifestazione per sabato 4 dicembre.

« 175.000, 180.000 lire al quintale. 20-30 per cento di scarto, a questo si aggiunge anche l'umidità: Questa la vera e propria rapina che l'ATI di Lanciano come la SIT di Chieti e la SAT di Vasto, stanno portando avanti contro i tabacchicultori di Lanciano. Ma come, l'anno scorso l'abbiamo venduto a 220.000 lire, e quest'anno, con l'aumento dei concimi del 15 per cento, con il costo della vita che è arrivato alle stelle, con le stesse sigarette che sona aumentate, il prezzo, tra scarto e umidità, viene praticamente dimezzato! Non solo, ma a questa rapina se ne aggiunge un'altra: la CEE dà un premio di produzione di oltre 120.000 lire al quintale, che come l'integrazione per l'olio e per il grano dovrebbe andare ai contadini, invece con la complicità del governo Andreotti e del ministro Marcora, questi soldi se li tiene l'ATI!...

Nessuno vada più a consegnare fino a quando non ci sarà garantito un prezzo decente. Il governo, il prefetto, nessuno si deve dimenticare quello che siamo stati capaci di fare nel 1969 quando ci volevano chiudere il tabacchificio. Partecipiamo tutti allo sciopero generale di sabato 4 dicembre a Lanciano per: 1) Il tabacco deve essere pagato almeno 220.000 lire al quintale. 2) Il premio di produzione deve essere pagato ai contadini. 3) Lo scarto e l'umidità devono essere controllati da una commissione di contadini.

Contadini avanti! Comitato di lotta ».

E questo è il volantino firmato dalle donne contadine del comitato di lotta:

« Donne difendiamo il nostro sudore sul tabacco scendendo in lotta il 4 dicembre. Ci siamo alzate alle 3 di mattina, abbiamo lasciato i nostri figli soli nel letto con il rischio che gli potesse succedere qualche disgrazia.

Non abbiamo avuto il tempo di fare colazione, di fare il pranzo. Abbiamo mangiato sì e no; non abbiamo avuto il tempo di fare le nostre vacanze tanto noi contadini non abbiamo mai vacanze, non possiamo permettercelo. Noi non ci siamo potute permettere queste cose perché abbiamo dovuto raccogliere il tabacco per l'ATI la SIT, la SAT. Ma il direttore e il dottore hanno potuto curare i loro figli, accontentarli in tutti i modi, si sono goduti le loro vacanze al mare ai monti potendosi soddisfare ogni loro desiderio. E adesso ci controllano il nostro sudore di sangue scartandoci il 60 per cento dicendo che non è buono. Sono loro che capiscono il tabacco, tanto loro a produrre questo tabacco hanno collaborato tanto, tantissimo, da sotto gli ombrelloni o dai bei boschi di montagna. Noi donne sappiamo benissimo che non abbiamo dovuto svolgere solo il lavoro del tabacco ma dovevamo pensare al solito lavoro di donne, cucinare, piatti, panni e figli. Abbiamo lavorato il tabacco proprio come uno straordinario per cercare di arrotondare i nostri bisogni familiari, che sono tanti.

E adesso dopo tutti questi sacrifici non vogliono riconoscere i nostri diritti, il nostro sudore di sangue, e vogliono derubarci in tutti i modi possibili con scarto del 60 per cento con umidità e prezzi bassissimi. Noi contadine non dobbiamo permettere questo nel modo più assoluto. Dobbiamo essere forti a difendere il nostro lavoro perché noi tutte contadine abbiamo sentito questo sacrificio più, ma tanto di più, dei nostri uomini, perché noi donne sappiamo benissimo la vita che facciamo e vogliamo essere ripagate perché lo meritiamo. Quindi vi invitiamo a scendere in lotta più forte che mai perché fino adesso siamo vissute isolate nelle nostre case e adesso per la prima volta saremo noi contadine a guidare questa lotta per la difesa del tabacco e dei nostri diritti ».

Ottenuto un ribasso dei prezzi e nuovi posti letto per gli studenti

La lunga occupazione dell'Ateneo di Bari ha vinto

Ora si parte con nuove richieste e con un grande patrimonio di battaglia politica. Anche nel capoluogo pugliese comincia l'autoriduzione del prezzo degli spettacoli culturali: cariche dei carabinieri al concerto di Jerry Mulligan

BARI, 3 — Due mesi di occupazione dei pensionati universitari, quasi un mese di occupazione dell'Ateneo hanno finalmente vinto. Nei pensionati d'ora in poi si pagherà 7-10.000 lire al mese e non 30.000 lire come voleva l'Opera Universitaria; la lotta ha sventato una rapina ai danni degli studenti: l'Opera Universitaria voleva affittare e poi acquistare a prezzi di speculazione un albergo cittadino e chiudere la Casa dello Studente (360 posti letto) con la mensa attigua (2.000 pasti al giorno); si sono ottenuti infine altri 210 posti-letto, costringendo il Comune di Bari a cedere dal 7 dicembre un albergo cittadino di sua proprietà, finora gestito da un privato, insieme al ristorante attiguo che sarà adibito a mensa sociale per 2.000 pasti al giorno al prezzo politico di 370 lire per il pranzo completo.

Nonostante la vittoria il PCI parla ancora di quattro scalmanati che hanno occupato l'Università sulla testa degli studenti; la mobilitazione però continua per raggiungere tutti gli obiettivi che sono emersi in questi mesi di lotta e di studio collettivi in quello che era il feudo di Moro e di Lattanzio. Contro la ristrutturazione padronale e contro i sacrifici, come si legge chiaro in uno degli striscioni ancora appesi sul balcone principale dell'Ateneo, l'assemblea generale degli occupanti tenutasi il 29 scorso, ha deciso di togliere l'occupazione, mantenendo però il presidio permanente dell'Ateneo, riservandosi delle aule e continuando l'agitazione in tutte le facoltà fino alla definitiva attuazione dei nuovi criteri di assegnazione degli alloggi, basati sul criterio del reddito familiare inferiore ai 4 milioni e non su quello della graduatoria di merito per chi ha reddito inferiore al 1.800.000 lire stabilito dall'Opera. Si richiede inoltre la pubblicità degli organi di governo, centrali e periferici, dell'Università; il censimento di tutti i macchinari dell'Università inutilizzati per creare un centro-stampa sotto il controllo dell'assemblea; la riconversione delle strutture universitarie in servizi per il quartiere (centri sociali, consultori, ambulatori). L'assemblea ha preso l'impegno di inasprire la lotta qualora alla scadenza del 7 dicembre non venissero rispettati i suoi criteri di assegnazione dei posti letto.

La lunga occupazione dell'Ateneo barese, la forza del movimento degli studenti fuori sede, rompendo gli equilibri del potere a livello cittadino, ha avuto la capacità di aggregare giovani, disoccupati, proletari finora delusi da lotte che non hanno mai pagato. L'Ateneo è diventato la più grande sede politica della città, dove organismi di massa e forze della sinistra rivoluzionaria hanno svolto le loro attività, portando la forza, la cultura e l'arte del proletariato nel tempio della cultura borghese.

Per la prima volta a Bari si sono visti i murales, si è vista l'autoriduzione al Petruzzelli, il più grande teatro cittadino, dove suonava Jerry Mulligan (l'anno scorso al suo concerto, 1.000 giovani sfondarono i cancelli), rivendicando il prezzo politico a 500 lire (invece di 3 mila lire). I giovani — erano tantissimi — sono stati caricati violentemente dai carabinieri che hanno travolto anche spettatori ritardatari; diversi sono stati i feriti.

Questo pestaggio non ferma la volontà di riappropriarsi anche delle sale cinematografiche in mano ai padroni e di tutti quei posti in città, dove a prezzi inaccessibili si fa «cultura»; a cominciare da Santa Teresa dei Maschi, casa della cultura nella città vecchia, di proprietà della università, ma gestita da C.L. insieme con fascisti, socialdemocratici e persino col PCI.

Una delle scritte nell'università occupata

Con la manifestazione di sabato a Udine i terremotati hanno rilanciato la mobilitazione

"La forza di oggi è il fondamento della ricostruzione"

UDINE, 3 — «O pratindin di tornâ subit par restâ a cajase nestre»: questa è la volontà delle popolazioni terremotate, questa è la determinazione della manifestazione popolare di sabato 27 novembre che ha visto a Udine oltre 3 mila persone, anziani, donne, operai, studenti, terremotati, e studenti delle zone di Udine fare un corteo che li ha visti fare due blocchi stradali in pieno centro e occupare la prefettura fino all'arrivo di Zamberletti.

C'era già stato un rinvio per questa prova di forza e anche uno scontro nel coordinamento dei paesi terremotati, ma alla fine aveva prevalso la volontà di raccogliere le indicazioni di lotta della popolazione, superando difficoltà drammatiche: gelo, le distanze, la sfiducia, il boicottaggio.

La mobilitazione è stata preparata da manifesti, volantinaggi, ma sopratutto da discussioni collettive e assemblee nei paesi terremotati e nelle zone di sfollamento.

E infatti la partecipazione è stata buona là dove ci sono state le assemblee; scarsa o nulla altrove. Migliore preparazione quella delle lotte: a Grado e Venzona con blocchi stradali contro la carenza di trasporti, a Manazzons frazion di Pinzano col blocco del paese da parte delle donne contro le manovre di ritardo e i subappaltatori di prefabbricati. La mobilitazione è stata decisa contro i ritardi criminali della regione e di Zamberletti: 30 mila sono gli sfollati a Nesolo, Grado e Lignano, decine di migliaia sono sotto le tende in baracche nei ricoveri di fortuna; il termometro nelle valli di montagna scende di notte sotto zero. Oltre 10 mila sono gli emigrati. La volontà di lotta è cresciuta anche per una provocazione del commissario di governo Zamberletti: il 7 novembre una delegazione si era incontrata col commissario sottoponendogli alcune richieste base. Questi si era impegnato a rispondere per iscritto entro una settimana. Ho risposto solo il giorno prima della manifestazione dopo aver saputo che questa si sarebbe tenuta comunque. La piattaforma presentata è questa: 1) prefabbricati subito e non oltre il 30 marzo attraverso la precettazione di ditte, la assunzione di disoccupati; 2) uso di tutto l'esercito cioè uso di tutti i 100 mila soldati e non di 2800 del Genio come oggi e sotto il controllo popolare; quindi sospensione immediata delle esercitazioni sia quella NATO sia quelle normali. Il coordinamento dei paesi terremotati ha denunciato che parte delle divisioni Mantova, Ariete e brigata Julia e parte dei soldati appartenenti a queste divisioni siano stati mandati rispettivamente in Abruzzo e in Sardegna a fare delle esercitazioni nei mesi di novembre; 3) trasporti a prezzo politico e sufficienti per tutti, provvidenze immediate per i contadini che sono lasciati completamente a se stessi; 4) prezzi controllati dopo aver stabilito un limite «politico» al ribasso; 5) la requisizione degli stabili sfitti in alcune zone dove nonostante gli impegni questa non è mai arrivata, ad esempio a Vajont, vicino a Maniago, in provincia di Pordenone; 6) il controllo popolare sulle ricostruzioni.

Il secondo tema della mobilitazione è stato riassunto nella parola d'ordine: «La fuarce di ue' a je la fonde par la ricostrusion» (la forza di oggi è il fondamento per la ricostruzione). E' cosciente volontà di tutte le popolazioni terremotate che non si deve lasciare fare delle leggi in Parlamento e reagire dopo. *Si decide* adesso, a partire dai bisogni del popolo come si ricostruisce: e tutti si dovranno misurare con i criteri stabiliti dalla popolazione. Anche chi farà leggi e balzelli in Parlamento dovrà tener conto di questo. Il primo criterio da oggi chiaro, è che tutto deve essere sottoposto al controllo popolare, che si accresce in diverse forme e si scontra con i processi capitalistici. Zamberletti e la regione ossia la Democrazia Cristiana e i padroni in Friuli stanno preparando già oggi la loro ricostruzione spopolando colpendo determinati strati proletari tipo i contadini e i piccoli commercianti, riducendo la forza operaia.

La manifestazione, il corteo di sabato 25 novembre era preeceduto da uno striscione: «Il Friuli si ricostruisce oggi e non domani» e dallo striscione di Tarcento, che rappresentava due mani callose con in mezzo la scritta: «Questa è la nostra forza». Poi cartelli «esercitazioni no, ricostruzione sì»; «prefabbricati e non carri armati», «i soldati con noi a lavorare»; parole d'ordine slogan contro la DC, le sue mafie, contro Zamberletti e lo stato italiano, con molta chiarezza su ciò che si vuole.

Anche la composizione del corteo era significativa, donne, anziani, operai e bambini venuti con le corriere dai paesi terremotati da Lignano, da Grado, la partecipazione ha avuto dei limiti oggettivi sì ma anche perché non dovunque ci sono state le assemblee.

LIBRI "Intervista sul sindacato" di Luciano Lama

Una vita contro il Corporativismo

La vicenda di una lotta millenaria, strenua, talora cruenta (ancorché priva di riferimenti storici e sociali) contro il corporativismo con la C maiuscola, in qualunque forma esso si annidi nel corpo sociale, nei gruppi che lo compongono, o addirittura negli stessi individui. Questo il sofferto contenuto che ispira la «Intervista sul sindacato» di Luciano Lama (Laterza, lire 2000), pubblicata poche settimane fa.

«I sindacati sono nati come esigenza corporativa — dichiara il segretario generale della CGIL — e la mia esperienza mi dice che la spinta alla difesa degli interessi settoriali, accantonando i problemi generali, non sarà mai soppressa definitivamente».

Per mandarsi da questo peccato originale che lo angustia il sindacato deve maturare attraverso la repressione sistematica di spinte particolari e di grupo, deve macerarsi soffocando le forsennate tensioni salariali che lo animano.

E' un processo travagliato che supera tutti i modelli sindacali esistenti. Certo, nella intervista, non mancano ammiccamenti nuovi, come quelli al sindacato tedesco ma prevale lo sforzo di sottolineare l'originalità del modello italiano. Così i rilievi mossi al sindacalismo britannico e a quello francese assumono la forza di una grottesca allucinazione: «Non mi risulta che sia mai stato organizzato uno sciopero a Londra per gli investimenti nel nord britannico sottosviluppato o a Parigi per la industrializzazione della zona del Massiccio Centrale». E' una ossessione. Qual'è, al contrario, l'antidoto del sindacalismo italiano? «Una connessione tra la concezione classista del marxismo e gli ideali di fraternità cristiana... Contro la concezione leonina dei rapporti di forza presente in alcuni strati di lavoratori». Lama trae spunto dalle trasformazioni in corso delle organizzazioni sindacali dell'occidente capitalistico per una riflessione sull'attuale fase dello scontro sociale nel nostro paese.

Il patto sociale, secondo la versione difficoltosa dei congressi 1975 e 1976 delle Trade Unions, e le nuove forme di cogestione sperimentate nella crisi dai paesi dell'Europa settentrionale sono i punti di riferimento obbligati. Il fallimento storico del tradeunionismo in Italia sbarra la strada a chi volesse applicare l'esperienza inglese, e le forme di cogestione, pure avviate con grandi sforzi nelle ultime vicende contrattuali da parte dei vertici sindacali, mostrano la corda. Non resta che una strada, quella che le confederazioni stanno percorrendo almeno dallo «sciopero dei fischi» del luglio 1974: liquidato il «tradeunionismo», annichilita e rimossa la tradizione più recente del sindacalismo italiano, Lama approda felicemente alla ricerca di un nuovo «patto di Roma». Così come allora, nel luglio del 1944, fu un accordo politico tra i partiti del CLN a contrassegnare la rinascita sindacale, per affidare alle confederazioni il ruolo di interlocutore di un confronto fortemente centralizzato attorno ai temi della politica economica della ricostruzione, così anche ora, suggerisce Lama, si tratta di favorire un nuovo accordo politico (il compromesso storico o le forme di governo che ad esso alludono, come il ministero Andreotti) che tolga dagli impicci il sindacato.

Regolamentazione dello sciopero («chiamando altri lavoratori più consapevoli a sostituire coloro che si danno latitanti davanti alle responsabilità sociali»), aumento della produttività e della utilizzazione degli impianti («non riesco a capire il rifiuto di molte aziende a moltiplicare i turni di lavoro») diminuzione del costo del lavoro: questi i cavalli di battaglia di un sindacato che ritorni a funzionare solo negli uffici di Roma e metta all'incanto quello che resta altrove.

Avvisi ai compagni

PADOVA - Riunione operaia
Sabato 4, ore 17, riunione operaia provinciale aperta ai simpatizzanti sede centro, via Livello 47, devono partecipare i compagni operai dei colli di Galvignano e Monselice.

ROMA - Incontro degli omosessuali
L'incontro degli omosessuali stabilito per domenica 5-12 è rinviato a domenica 19-12, alle ore 10 a Firenze.

GIULIANOVA - Comizio
Domenica ore 11, a p.zza Fosse Ardeatine, comizio di Lotta Continua.

GENOVA - Congresso
Sabato 4, ore 14,30, Sezione Sestri Ponente, riunione precongressuale di tutti i lavoratori militanti e simpatizzanti di LC. OdG: Sindacato, PCI, atteggiamenti operai a Genova e partito.

MILANO - Coordinamento Alfa
Sabato 4 dicembre, ore 10,20 in via De Cristoforis 5, sede LC, coordinamento nazionale del gruppo Alfa Romeo. OdG: Vertenza di gruppo; lo stato del movimento all'Alfa.
Coordinamento operaio per l'occupazione Arese-Portello. Tutti i compagni del gruppo sono invitati.

LATINA - Attivo provinciale
Sabato, ore 16,30, al Centro Servizi Culturali.

FIRENZE - Congresso cittadino
Oggi sabato 4, dalle 15 in poi, in via dei Ginori al circolo della Provincia si terrà il congresso cittadino. Proseguirà per tutta la giornata di domenica.

VENEZIA - Riunione delle compagne
Rispetto alla settimana antifascista indetta dai compagni martedì 7 alle ore 17, le compagne si riuniscono ai «Do Marai» per decidere come rapportarsi a questa iniziativa.

Assemblea nazionale degli ospedalieri
Sabato, Domenica, 4-5 dicembre, Aula Monteggia Policlinico di Milano.

NAPOLI - Corsi paramedici
Venerdì 3 dicembre, ore 17, a via Stella 125, riunione di tutti i compagni di LC che devono fare i corsi paramedici.

Unmiliardoecentotrentamilionidilire

Si apprende che gli on. Rumor, Gui e Tanassi hanno intascato lire 1.130.000.000, pari a 1.808.000 di dollari, dalla Lockheed. E che i signori Lefebvre hanno percepito dollari 210.000.

Ecco di che occupare la mente fertile e da bilancia dei pagamenti degli onorevoli Barca, Peggio, Amendola, ecc. ecc. Perché non abbassare il costo di questi corrotti, con un prestito forzoso di 1.130.000.000, all'interesse medio retroattivo su 6 anni del 15 per cento? Solo che li abbiano tenuti in banca sono diventati due miliardi e duecentosessanta milioni. E' una bella sommetta, non è vero? Altro che quei quattro soldi della busta di un metalmeccanico.

Processi agli antifascisti ad Ascoli, Voghera, Taranto, Lanciano

Ad Ascoli Piceno è iniziato il processo contro 36 compagni accusati di aver scritto e distribuito volantini nei quali i fascisti venivano chiamati con il loro nome, i regolamenti militari e le condizioni di vita nelle caserme venivano descritte così come sono. Non era mai successo a San Benedetto del Tronto che per dei volantini fossero imputate tante persone.

Il processo, rinviato per incostituzionalità dei capi di accusa, si era aperto con una grave provocazione dei carabinieri che cercavano di schedare tutti i giovani che intendevano seguirne in massa lo svolgimento, sperando così di esorcizzarne la presenza militante preparata nei giorni precedenti dalla mobilitazione dei compagni. Nonostante l'aperto boicottaggio del sindaco Gregori (PCI) è pienamente riuscita una assemblea pubblica nella piazza che da sei mesi la giunta di sinistra ha voluto chiudere alle manifestazioni politiche.

Voghera: hanno osato incriminare anche "mamma Togni"

Dopo oltre quattro anni, il tribunale di Voghera ha dato corso al processo contro i compagni antifascisti mobilitatisi contro i comizi che il duro missino «Servello» andava tenendo in tutto l'Oltrepò durante la campagna elettorale del 1972. La tecnica di questi comizi è la stessa che sarebbe diventata famosa a Sezze: un corteo di macchine cariche di squadristi con alla testa Servello attraversava l'Oltrepò, piombava nei paesi, insultava i partigiani, forte della protezione dei carabinieri i quali si scagliavano contro gli antifascisti che manifestavano il loro sdegno.

Vi furono scontri a Montù-Beccaria, Stradella, Casteggio; ora fanno i processi, in cui i carabinieri approfittano del tempo trascorso per non ricordare, per sottrarsi alle domande della difesa, (dagli atti, per esempio, risulta che il medesimo carabiniere aveva effettuato ben cinque arresti e riconoscimenti, che l'allora settantenne «mamma Togni» — un simbolo della resistenza nell'Oltrepò — era riuscita a ferire ben due carabinieri). e per accumulare falsità. I giudici del tribunale, Campana, Pedroni, Cattarinich, se non hanno avuto il coraggio di condannare «mamma Togni» partigiana dell'Oltrepò, il cui marito e il cui figlio sono morti nella lotta antifascista rispettivamente nel '22 e nel '45, hanno però pesantemente condannato gli altri compagni: sette sono stati condannati a complessivi quattro anni e quattro mesi di carcere più le spese del processo, due hanno avuto addirittura undici mesi ciascuno, più di quanto aveva chiesto lo stesso pubblico ministero.

Taranto: 6 mesi a due compagni

A Taranto sono stati condannati a sei mesi due compagni. Durante la campagna elettorale del 1972 si svolgeva un comizio dei compagni Rocco Ventre e Giulio Savelli, che non riuscì a terminare perché prima che scadesse l'ora il MSI si presentava in piazza a volantinare, occupare il palco, intimidire ed aggredire i compagni presenti. La gravità del processo svoltosi il 23 novembre, in cui erano coinvolti sette compagni e tre fascisti, sta nel tentativo di «dimostrare», quanto il MSI sia oggetto della violenza degli «estremisti» e del «sistema».

A nulla è servita la chiara denuncia dell'avvocato difensore dei compagni, Carlo Petrone, dell'interminabile elenco di processi a carico di questi delinquenti a piede libero, con Giancarlo Tigito alla testa di ogni provocazione ed aggressione, a Taranto e in Puglia.

Così i criminali, responsabili di ogni fatto avvenuto a Taranto in questi anni sono diventati i compagni Riggeri ed Angelo De Florio (dell'MLS) da sempre alla testa delle lotte e dirigenti stimati, sempre perseguitati da denuncie poliziesche ed oggetto delle aggressioni fasciste.

Il tribunale ha ritenuto forse perché la «giustizia» fosse salva, che i compagni fossero condannati a sette e sei mesi, ed i fascisti solo a 100.000 lire di ammenda.

Lanciano: si rivedono vecchie conoscenze

A Lanciano, salomonica sentenza del tribunale di Lanciano nel processo per due aggressioni squadriste del 1972 e del 1973. Il PM Moffa, aveva chiesto 6 mesi di reclusione per Luciano Benardelli (missino), attualmente in galera per imputazioni da ergastolo per la partecipazione alle trame nere che da Brescia a Rascino all'Italicus hanno insanguinato l'Italia nell'estate del 1974 e 3 mesi per Ferri (missino) anch'egli in galera, che si trovò «casualmente» a Lanciano un po' prima di partecipare all'assassinio dell'agente Marino a Milano, e ancora per caso, in piazza della Loggia a Brescia qualche minuto prima dell'esplosione della bomba.

Per il compagno Alessandro Smerilli, a testimonianze concordi vittima designata delle due aggressioni, il PM aveva chiesto quattro mesi di carcere.

Per gli altri dieci imputati, aggressori ed aggrediti, 3 mesi. Moffa si è ancora lagnato per la pubblicità a torto tributata dalla stampa a questa «piccola manifestazione di delinquenza» da parte di «giovani impulsivi e intolleranti che ha contribuito a gettare discredito sulle forze dell'ordine all'epoca operanti a Lanciano».

Come è noto il Procuratore della Repubblica D'Ovidio, fu in seguito incriminato e sospeso dall'incarico, come suo figlio Giancarlo capitano dei carabinieri ed agente del SID, mentre il vicequestore Andreassi e il capitano Vecchioni dei CC furono trasferiti. Il tribunale, ritiratosi in camera di consiglio, pur non osando dopo i rivolgimenti di Lanciano, di accogliere le richieste del PM non ha avuto difficoltà ad applicare l'art. 588 del Codice di procedura penale. Tutti condannati, dunque per rissa.

PADOVA - Mentre continua la sua incarcerazione dal 20 gennaio, quando venne assassinata Margherita Magello

A che punto é il processo contro Massimo Carlotto?

Una lettera del compagno Nussi Roi.
Si prepara un drammatico processo "indiziario" dopo una lunga e contraddittoria istruttoria

Ci scusiamo del ritardo con cui pubblichiamo la lettera del compagno Roi e l'articolo più ampio sul processo contro il compagno Massimo Carlotto, che avevamo già preannunciato da tempo.

« Cari compagni,

è ormai dal 20 gennaio che Massimo Carlotto, militante di Lotta Continua e a quel tempo incaricato di preparare un opuscolo di controinformazione sul traffico della droga a Padova, è in galera con l'imputazione di omicidio volontario.

Molti ricorderanno che, mentre seguiva due spacciatori di eroina, fu attirato dai lamenti che provenivano dalla casa di sua sorella e che, accorso immediatamente, trovò nell'appartamento sottostante la giovane Margherita Magello agonizzante, colpita da più di cinquanta coltellate.

Presentatosi spontaneamente dopo due ore alla caserma dei carabinieri per testimoniare, fu invece prima fermato e poi arrestato su ordine del sostituto procuratore della Repubblica Zen. Da quel giorno le indagini dei carabinieri e dei poliziotti si sono appuntate in modo esclusivo su di lui, basandosi unicamente su di una serie di indizi.

Alcuni quotidiani si sono sbizzarriti descrivendo il compagno Massimo nei modi più ignobili, fino a dire che avrebbe ucciso sotto l'effetto della droga, proprio lui che si era impegnato così a fondo nella difficile e pericolosa indagine sul traffico di eroina.

Lo spazio riservato dal nostro giornale a tutto questo non è stato molto, e quei pochi articoli che sono usciti sono apparsi troppo « prudenti ». Questo è molto grave, perché a Padova non si è mai smesso di parlare di Massimo, mentre è prevalsa l'impressione che Lotta Continua abbia voluto passare sempre più sotto silenzio questa « brutta storia ». Questa è l'impressione che devono aver avuto anche i giudici, se è vero che — nel tentativo di demoralizzare Massimo e di farlo sentire solo — gli fecero leggere il primo articolo su di lui pubblicato da *Lotta Continua*, quando era ancora tenuto in isolamento.

Ormai si sta avvicinando la scadenza del processo: sarà un processo molto difficile e nessuno si fa illusioni sulla giustizia borghese. Un dato positivoo è che una larga parte dell'opinione pubblica padovana è innocentista: quello che non è chiaro è cosa intende fare *Lotta Continua*.

Non c'è compagno, tra gli amici di Massimo, che abbia mai dubitato della sua innocenza: e Massimo, che ribadisce il suo impegno di militante comunista anche in carcere, non merita di essere trascurato così dal suo partito. Nell'attesa, dunque, di vedere il giornale impegnato apertamente per il processo, vi saluto fraternamente ».

Nussi Roi

La lettera del compagno Nussi Roi riflette non solo lo stato d'animo di tutti i compagni di Padova (di Lotta Continua e non) che hanno conosciuto Massimo Carlotto prima della sua incarcerazione, ma anche la particolare sensibilità e coerenza con cui Nussi stesso ha seguito fin dal primo giorno questa drammatica vicenda.

E di una vicenda doppiamente drammatica, infatti, si tratta: in primo luogo, perché riguarda lo spaventoso assassinio di una donna, colpita (a quanto risulta dalla perizia medico-legale) da 60 coltellate; in secondo luogo, perché fin dalla sera stessa dell'assassinio ne è stato coinvolto, a partire dalla sua spontanea presentazione come testimone, un nostro giovane militante, il compagno Massimo Carlotto.

Pochi giorni dopo il 20 gennaio, in occasione di una locale manifestazione femminista, le compagne dell'allora « commissione femminile » di Lotta Continua di Padova distribuirono un volantino, intitolato « L'assassinio di una donna », in cui tra l'altro si affermava: « Noi compagne di Lotta Continua — che conosciamo Massimo, la serietà della sua militanza politica, la sua umanità — respingiamo con forza l'idea che possa essere colpevole dell'assassinio, e ci impegniamo a lavorare perché venga fuori tutta la verità su chi è l'assassino (o gli assassini) e su come si è svolta realmente la spaventosa vicenda.

Vogliamo però ricordare che c'è una cosa di cui si parla troppo poco, ed è che una donna è stata uccisa in modo brutale ».

Quando Massimo decise del tutto spontaneamente di presentarsi a testimoniare, sapeva — perché in questo senso si erano espressi i due compagni avvocati con cui giustamente aveva prima voluto consultarsi — che andava incontro con tutta probabilità ad alcuni mesi di carcerazione, e l'unica preoccupazione che aveva allora dichiarato era il timore che potesse essere artificiosamente costruita su di lui una montatura giudiziaria indirizzata a coinvolgere strumentalmente Lotta Continua (si era nel periodo della più ottusa e reazionaria campagna di stampa contro di noi).

In realtà, non solo noi non abbiamo « voluto passare sempre più sotto silenzio questa « brutta storia », ma anzi abbiamo impegnato le nostre energie « fino in fondo nella ricerca della verità », come abbiamo scritto fin dal primo articolo, pubblicato sabato 24 gennaio. E, contemporaneamente, abbiamo denunciato tanto la vergognosa immagine del compagno Massimo che subito qualche giornale si era affrettato a presentare (« accreditando addirittura come un possibile drogato un compagno come lui, che della lotta contro la droga aveva fatto un impegno prioritario nella militanza politica », scrivevamo allora), quanto il vergognoso articolo di un settimanale « democratico », basato su una serie di chiacchiere e di falsità circolanti negli ambienti della « Padovabene », provocando d'altra parte una doverosa e onesta autocritica dello stesso settimanale, il quale modificava radicalmente la sua posizione e pubblicava anche una lettera indignata di Carlotto stesso (cfr. Lotta Continua *del 24 gennaio, 28 febbraio e 4 aprile 1976).*

Abbiamo anche — in occasione della sua « formalizzazione » cioè del passaggio dell'inchiesta dal PM Zen al GI Nunziante — criticato l'istruttoria, ritenendo che non fosse stata « condotta con quella rigorosità e ampiezza di indagini che avrebbe dovuto richiedere », affermando la nostra « fondata convinzione che la presentazione spontanea di Carlotto abbia indotto gli 'inquirenti' a non sviluppare le ricerche con la massima profondità e ampiezza, quasi nel timore di penetrare negli ambienti della borghesia padovana, a cui appartiene la famiglia della giovane studentessa assassinata ».

D'altra parte — ed è questo che ha provocato la perplessità di qualche compagno — abbiamo anche fin dall'inizio, espresso la nostra preoccupazione per alcuni aspetti meno chiari e per alcune, almeno apparenti, contraddizioni della ricostruzione dei fatti presentata da Massimo, il quale ha comunque sempre rivendicato — e rivendica ancor più oggi, dopo aver fatto ben dieci mesi e mezzo di carcere — la propria assoluta innocenza ed estraneità all'assassinio. La lettura del nostro primo articolo, fatta fare a Massimo dal giudice, non fu comunque frutto di una sua opera di « democratizzazione », ma il risultato di una nostra richiesta (fatta tramite gli avvocati) finalizzata a far conoscere subito e direttamente a Massimo stesso la nostra posizione. « Per parte nostra — abbiamo scritto successivamente — riteniamo che non vi sia affatto in gioco una pretesa difesa del 'partito' nella persona di un suo militante, bensì il dovere politico e morale di far luce sino in fondo in una vicenda oscura, nell'interesse del nostro stesso compagno che ne è rimasto coinvolto ».

Ora la fase istruttoria si è conclusa: dopo la requisitoria del PM Zen che con tre paginette il 17 luglio ha « motivato » la sua richiesta di rinvio a giudizio per omicidio aggrato, confermando anche con quest'ultimo atto la gravità della « gestione » dell'inchiesta giudiziaria per la parte di sua competenza (e si era trattato, in particolare, di tutto il primo mese dopo l'assassinio, quando sarebbe stato decisivo un impegno giudiziario non « a senso unico » e sistematicamente approfondito su tutto l'ambiente in cui si poteva presumere fosse maturato l'assassinio di Margherita Magello) — è arrivata anche la definitiva ordinanza di rinvio a giudizio del giudice Nunziante. Quest'ultima si mantiene sulle « conformi conclusioni del PM », ma — al di là di un tentativo assai più elaborato di analisi e di giudizio sui fatti — rivela in realtà l'assenza dall'istruttoria di qualunque prova determinante contro Carlotto, basandosi fondamentalmente su alcune risultanze ampiamente discutibili e contestabili della perizia medico-legale e su alcune contraddizioni emerse nelle varie fasi successive degli interrogatori.

La stessa personalità di Massimo viene delineata in modo ambivalente, sulla base di una perizia psichiatrica che pure aveva dovuto concludersi in questi termini: « Nulla provando, allo stato dei fatti, che egli abbia effettivamente compiuto il crimine, manca qualsiasi possibilità di valutare se nell'ambito di esso, e sulla base di sue peculiari connotazioni di personalità e di carattere, possa es-

(continua a pag. 4)

La discussione economica negli ultimi due anni

Cina - come fare le «quattro modernizzazioni»?

Mao apre la battaglia sulla rivoluzione nell'insegnamento.
Dagli incidenti di Tien An Men allo stato di emergenza nelle zone terremotate.

Si è visto in articoli precedenti (**Lotta Continua** 26 e 27 novembre) il posto centrale che ha occupato in Cina negli ultimi anni la discussione sui problemi economici e sui piani di sviluppo di medio e lungo periodo; e come a partire dall'Assemblea nazionale agli inizi del 1975 l'impegno e la mobilitazione su questi temi si siano intensificati in tutto il paese parallelamente a una forte ripresa del movimento di massa antirevisionista, centrato sulla lotta per « la limitazione del diritto borghese » e per « la dittatura integrale sulla borghesia ». Tensioni sociali di notevole entità, come gli scioperi di Hangchow nell'estate 1975, e scontri verosimilmente serrati tra « le due linee » sono avvenuti alla Conferenza dell'agricoltura nell'autunno dello stesso anno e in altre successive riunioni nazionali come la Conferenza dei minatori di carbone del novembre.

La Cina sta affrontando uno sforzo di riorganizzazione per un nuovo balzo in avanti e per modernizzare il paese entro la fine del secolo. Ma come affrontare le « quattro modernizzazioni » preannunciate da Chu En-lai nel rapporto del gennaio? Assumendo la lotta di classe come chiave di volta e condizione preliminare dello sviluppo produttivo, oppure accontentandosi delle trasformazioni già avvenute nelle strutture organizzative e nei rapporti all'interno della fabbrica, della comune agricola, della scuola e concentrando gli sforzi sugli aspetti tecnico-produttivi? Mettendo cioè la politica oppure l'economia e l'organizzazione al posto di comando?

Le posizioni che si raffrontano e scontrano sono probabilmente più articolate e differenziate dalle « due linee » indicate. Non si tratta infatti più, nella Cina degli anni settanta, di scegliere tra alternative globali e linee generali, come era avvenuto nel corso della rivoluzione culturale e ancor prima durante il grande balzo. Oggi il « foglio di carta bianca » di cui aveva parlato Mao è stato in parte già scritto e si è riempito di acquisizioni concrete: le comuni agricole hanno quasi venti anni, le fabbriche posseggono un sistema di gestione collettivo, alla direzione delle scuole e delle università partecipa la classe operaia, i medici a piedi scalzi, i quadri che fanno lavoro produttivo, gli studenti che lavorano periodicamente in campagna e in fabbrica, sono tutte esperienze da tempo praticate anche se non sempre consolidate e diffuse in modo omogeneo. Ma anche se le posizioni e le proposte sui modi di procedere verso la modernizzazione della Cina sono state negli anni passati verosimilmente molteplici — come risulta dai toni e accenti diversi nei vari testi e documenti, dal rapporto di Chu En-lai agli scritti di Chang Chunchiao e Yao Wen-yuan, dalla relazione agricola di Hua Kuo-feng alle tesi di Teng Hsiao-ping — esse finiscono col catalizzarsi attorno a due poli contrapposti: la sinistra che avanza un programma di lotta antirevisionista e quindi imposta la modernizzazione in termini non solo economici ma anche politici e sociali; la destra che dà esplicitamente la priorità alla efficienza della gestione economica, alla modernizzazione tecnica (di qui l'acquisto intensificato nel 1974-75 di tecnologie occidentali).

Il vento deviazionista di destra

Quando alla fine del 1975 inizia la battaglia sulla rivoluzione nell'insegnamento e contro il vento deviazionista di destra (su cui il nostro giornale fornì a suo tempo ampie documentazioni), la sinistra appare già — e tanto più oggi retrospettivamente — in posizioni difensive. Mentre all'inizio del 1975, quando Chang Chunchiao e Yao Wen- yuan aprono la campagna sulla dittatura del proletariato, si tratta di portare l'attacco direttamente, ad esempio, al modo in cui sono gestite le aziende industriali, al sistema retributivo vigente, agli « elementi neo-borghesi che si sono impadroniti della proprietà pubblica », alla fine dello stesso anno la destra ha preso l'iniziativa e tenta apertamente di tornare indietro, di « rovesciare i verdetti della rivoluzione culturale ».

E' all'inizio del novembre 1975 che Mao interviene di persona nella discussione sui metodi di insegnamento che si trascina da diversi anni. Liu Ping, vice segretario del comitato di partito del politecnico e il rendimento dell'università « a porte aperte » (abbreviamento dei corsi reclutamento degli studenti nelle unità produttive, alternanza di studio e lavoro manuale, ritorno dei diplomati alle unità produttive), fondata dalla rivoluzione culturale e che ha sostanzialmente sottratto al corpo degli insegnanti la gestione dell'insegnamento. Mao risponde allora rendendo note le lettere e invitando ad aprire una discussione pubblica sul tema: prende subito inizio la nota campagna di dazebao nelle università. Ciò che tuttavia emerge ben presto è che, per quanto l'organizzazione scolastica rappresenti un nodo centrale dell'intera vita sociale e produttiva (cfr. in particolare « Vento dell'est », n. 41, dedicato al dibattito sulla rivoluzione nell'insegnamento), l'iniziativa, si inserisce in un più ampio e organico piano della destra.

Lo stesso Teng Hsiao-ping, che dopo la morte di Chu En-lai l'8 gennaio si presenta come il suo successore a capo del governo, ha elaborato una sorta di documento programmatico, un piano organico di « rovesciamento dei verdetti », allo scopo di « operare rettifiche nell'industria, nell'agricoltura, nelle comunicazioni e nei trasporti, nelle finanze e nel commercio, nella scienza e nella tecnica, nella cultura e nell'educazione, nell'arte e letteratura, nelle forze armate e anche nel partito ».

Le rettifiche di Teng Hsiao-ping

Questo testo fu parzialmente pubblicato con puntuali critiche dalla rivista di Shanghai « Studi e critiche » (ora proibita), dopo gli incidenti della piazza Tien An Men in aprile e la conseguente estromissione di Teng dal governo, nel breve momento in cui la sinistra riuscì a riconquistare alcuni margini di iniziativa (anche se l'intera dinamica degli incidenti, la strumentalizzazione di Chu En-lai e l'improvvisa precipitazione dello scontro tra le due linee non sono mai state nel loro entroterra chiarite). Per quanto concerne la parte economica del documento di Teng Hsiao-ping risulta chiaramente da esso la portata delle rettifiche che egli aveva in programma in particolare in riferimento ai metodi di gestione delle imprese (« il sistema di responsabilità è il nucleo dei regolamenti: per ogni tipo di lavoro, per ogni posto di lavoro devono esserci competenze precise; ogni operaio, ogni quadro, ogni tecnico, devono avere precise responsabilità »); al rapporto tra ministeri centrali e livelli locali (per cui si prevedeva un rafforzamento degli apparati centrali); al sistema di retribuzione (che esaltava la retribuzione in base al lavoro e alle competenze e attaccava le spinte egualitaristiche); al commercio estero (che doveva svilupparsi secondo la linea dell'aumento delle importazioni di tecnologie moderne e delle esportazioni di materie prime quali carbone e petrolio).

E' anche interessante notare come uno dei punti del programma di Teng contenga una polemica contro « quei compagni che trattano da un punto di vista metafisico il rapporto tra politica ed economia, tra rivoluzione e produzione, scindono le due cose una dall'altra, parlano solo di politica e non di economia, solo di rivoluzione e non di produzione; come sentono dire che bisogna prendere in pugno la produzione affibbiano l'etichetta di « teoria delle forze produttive » e dicono che si fa del revisionismo »: formulazioni queste su cui sono oggi letteralmente ricalcate le accuse contro i quattro dirigenti della sinistra epurati in ottobre.

Dalla rivoluzione alla produzione

Nei primi mesi del 1976 i termini e i contenuti dello scontro tra le due linee sono così abbastanza chiari ed espliciti. Meno evidente risulta il grado di ampiezza e profondità con cui la discussione si era diffusa nel paese e aveva coinvolto masse consistenti di operai, studenti e contadini, al di là dei gruppi di vertice e delle avanguardie dei principali centri urbani (di cui i contingenti teorici per lo studio della dittatura del proletariato erano le strutture fondamentali). E' così difficile valutare i successivi sviluppi dello scontro, il cui esito già si delinea l'8 aprile con la nomina di Hua Kuo-feng a primo vice presidente del CC e primo ministro.

Le due linee peraltro si presentano spesso formulate con un notevole grado di astrazione e genericità (se si eccettua forse l'articolo di « Studi e critiche », tradotto in « Vento dell'est », n. 43). Rimane ad esempio abbastanza in ombra ciò che dalla destra viene proposto in agricoltura dietro lo slogan ormai usato da oltre dieci anni « imparare da Tachai »; e ancor più cosa significa « modernizzazione » della difesa: continuare a «scavare profonde gallerie », secondo le indicazioni di Mao, oppure puntare su armi tecnologicamente moderne e sul settore missilistico (come è stato indicato recentemente)? O ancora accentuare il ruolo dell'esercito di professione rispetto a quello delle milizie popolari (alternativa spesso ricorrente nello scontro politico in Cina)? Sono questi aspetti essenziali per comprendere fino a che punto una versione più o meno produttivistica delle « quattro modernizzazioni » era stata portata avanti nel paese e si era misurata concretamente a livello di base con la linea di sinistra, oppure se tale confronto resta ancora tutto da fare dopo l'estromissione degli esponenti centrali della sinistra e l'epurazione delle avanguardie più esposte. Le recenti notizie di scontri armati in alcune regioni della Cina starebbero a indicare come più probabile la seconda ipotesi.

E non è infatti verosimile che dopo una fase di discussioni e di lotte, ad esempio sulla gestione dell'azienda e sulla carta di Anshan che nelle fabbriche cinesi dura almeno da quindici anni — coinvolgendo temi fondamentali come quello della gestione collettiva, del rapporto operai-tecnici-quadri, degli incentivi e dei premi — la linea di sinistra possa essere di colpo smantellata.

L'intero corso degli eventi dopo la morte di Chu En-lai e di altri vecchi dirigenti cinesi, le calamità naturali come i ripetuti gravissimi terremoti nelle zone industriali, e infine il vuoto creato dalla morte di Mao Tse-tung hanno agito nel senso di favorire la precipitazione dello scontro di vertice e di rafforzare le motivazioni delle tendenze produttivistiche e cntralizatrici. Lo stato di emergenza instaurato l'estate scorsa nelle zone terremotate, con gli appelli di Hua Kuo-feng all'ordine e alla disciplina, era stato già un passo sostanziale verso l'alterazione del quadro istituzionale che permetteva lo svolgimento articolato della lotta tra le due linee e il prolungato confronto di tesi e posizioni, carattrestici di tutte le grandi battaglie e movimenti di massa nella Cina di Mao.

Ma anche i nuovi dirigenti non hanno finora fatto conoscere in dettaglio i loro orientamenti in materia economica, e si può anche presumere che il modo di affrontare il programma di sviluppo decennale e quindicennale esposto da Chu En-lai all'inizio del 1975 rimanga al centro della discussione in un gruppo di vertice che presenta differenziazioni al suo interno, in cui non è ancora chiaro il peso relativo delle diverse componenti — amministrazione, esercito, partito — e che, pur nella comune determinazione di « denunciare la banda dei quattro », continua a usare motivazioni e accuse diverse. Non è così ancora possibile esattamente valutare in quale misura verrà spostato in Cina l'accento dalla rivoluzione alla produzione e quali provvedimenti e rettifiche saranno introdotti per rimediare ai « danni provocati dal sabotfggio dell'economia ad opera dei quattro », che continua a essere il tema dominante della propaganda ufficiale.

mazzotta

SVILUPPO DEL CAPITALE ED EMIGRAZIONE IN EUROPA: LA GERMANIA FEDERALE
di Peter Kammerer
Dopo quello sulla Francia è questo il secondo studio promosso dall'ISSOCO sull'entità e sulla qualità dei flussi migratori in Europa.
L. 3.000

PADRE, PADRONE, PADRETERNO
di Joyce Lussu
Breve storia di schiave e matrone, villane e castellane, streghe e mercantesse, proletarie e padrone.
L. 1.800

I DIRITTI DEI LAVORATORI vol. III
a cura di Pier Antonio Varesi
Licenziamenti, cassa integrazione, lavoro a domicilio. Il terzo e ultimo volume di un'opera nata nell'ambito delle 150 ore. *L. 2.500*

ECONOMIA E ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO IN CINA
di Manlio Dinucci
La dialettica tra ideologia ed economia per la prima volta analizzata sulle fonti originali. Un contributo per capire la Cina d'oggi.
L. 3.000

IL FRONTE POPOLARE Francia 1936
di J. Danos e M. Gibelin
L'appassionante resoconto dei giorni infuocati e della sconfitta di una ipotesi « politica » che ancora pesa sulla storia di tutta l'Europa.
L. 4.500

IL KITSCH
di Gillo Dorfles
quarta edizione *L. 6.000*

IL FUTURISMO
di Umbro Apollonio
seconda edizione *L. 4.500*

Foro Buonaparte 52 - Milano

Lecce - Cento famiglie occupano il comune da 5 giorni

LECCE, 3 — Martedì, 30 novembre, circa 70 famiglie organizzate dal COSC hanno occupato il palazzo del municipio, per chiedere la requisizione degli alloggi sfitti. Da subito il numero delle famiglie ha cominciato a crescere, ed è giunto ormai oltre le 100.

All'occupazione si è giunti dopo che per due settimane il COSC si era incontrato inutilmente col sindaco e con i responsabili dell'IACP, ai quali era stato chiesto di intervenire immediatamente per risolvere la situazione sempre più drammatica in cui si trovano centinaia di famiglie, che vivono nel centro storico e nelle zone periferiche abbandonate delle città.

Alle richieste del COSC (requisizione degli alloggi sfitti per il tempo necessario ad ottenere la riserva dei 220 alloggi popolari che si stanno costruendo nella zona 167), la giunta di centro, ha risposto per bocca del sindaco DC, in maniera arrogante dichiarandosi disposta al massimo a reperire qualche posto in albergo per i più bisognosi. Davanti a simili atteggiamenti provocatori il COSC ha lanciato l'occupazione del municipio per costringere l'amministrazione a fare le requisizioni.

La documentazione prodotta dal COSC dimostra, al di là di ogni dubbio, la drammaticità delle situazioni denunciate: case pericolanti, alloggi puntellati perfino dall'interno, per impedire che il tetto crolli; ambienti umidi e malsani (lo stesso ufficio di igiene li ha dichiarati inabitabili) e infine, decine di casi di sgombero ordinati per la minaccia di crollo da quello stesso sindaco che adesso si rifiuta di prendere posizione in considerazione addirittura la eventualità di dichiarare in stato di pericolo quelle case. Un simile atteggiamento trova giustificazione nella politica delle varie giunte, tutte DC, che da 20 anni governano la città. La DC è a Lecce il partito della speculazione edilizia, che da sempre ha impedito qualsiasi intervento di risanamento, privilegiando invece le immobiliari e gli speculatori che in questi 30 anni hanno costruito, senza che esistesse nessun piano regolatore, il 70 per cento degli alloggi attualmente esistenti.

Ancora oggi la DC continua a rinviare la data di presentazione della proposta del piano regolatore, per non limitare la speculazione.

Il prefetto Aurigemma ha proposto al COSC il reperimento di un certo numero di alloggi, che verrebbero affittati agli occupanti ad un prezzo politico, mentre l'amministrazione comunale integrerebbe la differenza. E' evidente, in questa proposta, il tentativo di avallare la logica del rimborso ai padroni delle case per il «danno» loro procurato. Il COSC non può accettare una simile proposta, che vede comunque premiati con denaro pubblico gli sciacalli che si sono finora arricchiti a spese di tutti i lavoratori, con la compiacenza della DC. Se poi invece il prefetto sta pensando a reperire qualche topaia nelle stesse zone da cui provengono le famiglie, la risposta è ancora no. Da quelle fogne di quartieri le famiglie sono uscite, per non tornarci più nemmeno temporaneamente. Il COSC ha fissato per martedì prossimo 7 dicembre la data ultima per una proposta concreta ed accettabile di requisizione, come pure alla stessa data si chiede la convocazione del consiglio comunale (che le forze della sinistra presenti non hanno ancora trovato il tempo di chiedere) in seduta straordinaria per condannare l'operato della giunta, e per pronunciarsi chiaramente sulle proposte avanzate. Il PCI è arrivato al punto di definire avventurista la lotta delle famiglie. Per il PCI l'unica forma di lotta non avventurista è aspettare che venga approvato il piano regolatore, che risolverebbe «tutto». I socialisti si sono dichiarati a parole favorevoli all'iniziativa ma in concreto non hanno fatto niente. La FLM di Lecce ha firmato un manifesto congiunto col COSC, schierandosi così decisamente dalla parte delle famiglie e per la proposta di requisizione.

Bologna - La giunta provinciale ai senza casa: andatevene e arrangiatevi

Si prepara la risposta e la mobilitazione contro l'eventuale sgombero

BOLOGNA, 3 — Martedì pomeriggio le decine di senza casa (operai, emigrati, studenti lavoratori) che da una settimana occupano lo stabile di viale Vicini 18 proprietà della provincia e sfitto da tre anni, sono andati tutti alla riunione del consiglio provinciale, a richiedere l'assegnazione dello stabile, secondo i criteri dell'assemblea occupante. Dopo due ore di attesa, durante le quali i proletari si sono dovuti sorbire persino una discussione sull'acquisto di una nuova auto fiat 131 per la provincia, la giunta ha ricevuto una delegazione. La risposta è stata chiara: da quello stabile bisognava andarsene, perché doveva essere assegnato, come casa parcheggio a tre famiglie. Il carattere pretestuoso di questa motivazione è chiaro a tutti; si tratta della stessa scusa con cui l'amministrazione fece sgomberare dai carabinieri lo stesso edificio nell'agosto scorso per lasciarlo poi vuoto e in stato di completo dissesto. E se anche fosse vera la storia delle tre famiglie: perché non procedere, a norma di legge, alla requisizione temporanea di 3 degli undicima appartamenti sfitti?

VENEZIA: studenti e studentesse in piazza contro i fascisti

VENEZIA, 3 — Duemila studenti, con alla testa le scuole tecniche e professionali maschili e femminili, e una grossa partecipazione dell'istituto per il turismo, quasi tutto femminile, sono sfilati per oltre due ore per tutto il centro cittadino, nonostante provocatori presidi polizieschi mai visti prima d'ora.

Il fatto che, per molti versi, il corteo non fosse stato preparato con assemblee nelle scuole, ma che nascesse dalla rabbia e dalla volontà di colpire i fascisti dimostra come sul terreno dell'antifascismo militante il movimento degli studenti veneziano non sia disposto a tollerare nessuna provocazione. E' emersa chiaramente la volontà di smascherare chi come la FGCI si schiera non solo contro il movimento degli studenti ma fa opera di delazione denunciando tra le righe come provocatori chi chiama alla mobilitazione antifascista.

Dalla risposta antifascista di questi giorni è nata negli studenti e nei giovani proletari di Venezia la proposta di scendere concretamente in piazza contro i fascisti tutti i giorni, con una mobilitazione cittadina che dia corpo a squadre di vigilanza antifascista, presenti in tutti i quartieri perlomeno per una settimana (dal 6 al 12 dicembre). Questo, secondo gli studenti e i giovani proletari, è il modo più giusto per preparare questa scadenza, di prepararla cioè, con la mobilitazione e la lotta contro i fascisti e le provocazioni poliziesche.

Le compagne studentesse dopo un'assemblea generale hanno deciso di aderire a questa manifestazione antifascista convocata dagli studenti. In un comunicato affermano: «Siamo riuscite ad imporre il diritto ad avere uno spazio come donne rispetto al resto del corteo, mentre nella manifestazione di martedì scorso molte compagne sono uscite dal corteo perché rifiutavano un antifascismo che altro non era che espressione di virilismo, militarismo e quindi maschilismo.

Questa volta ci siamo organizzate e non siamo più disposte a sopportare il comportamento dei compagni manifestatosi anche oggi. Il volere uno spazio nostro nella manifestazione deriva dalla presa di coscienza che spesso l'ideologia fascista passa anche attraverso il comportamento verbale e fisico dei compagni. Per questo denunciamo l'ostruzionismo fatto da questi ultimi nei confronti dei nostri slogan, tra l'altro corretti e coerenti rispetto ai contenuti della manifestazione: «la lotta delle donne è anche antifascista», «carabiniere non ci fai paura, la lotta delle donne sarà sempre più dura», «la donna lottando ha perso la pazienza, fascisti attenti alla sua violenza», «ago e filo li buttiamo, trema trema polizia».

MILANO: per i giovani appuntamento al defilè della Scala

MILANO, 3 — Ieri sera doveva avere luogo al Palalido un concerto indetto da Comunione e Liberazione con la partecipazione di Alan Stivell, raggirato dai ciellini che hanno usato strumentalmente una casa editrice francese di sinistra, spacciandosi per sinistri. CL voleva scendere per la prima volta su un terreno — quello dei concerti — che tradizionalmente appartiene al movimento dei giovani, alla ricerca di uno scontro frontale.

I Circoli Giovanili avevano deciso di partecipare in massa e politicamente al concerto trasformando il Palalido in una grossa assemblea di lotta contro il misticismo neo-cattolico, dicendo no a chi propone la negazione in Dio dei bisogni personali, umani, materiali, individuali dei giovani. Qualche centinaio di giovani si è trovata un'ora prima del concerto, dirigendosi poi verso il Palalido, dove all'esterno altri giovani aspettavano di poter entrare al concerto: CL batteva immediatamente in ritirata, sospendendo il concerto per paura di un confronto politico con i compagni

Il corteo ha sostato un po' di tempo davanti al Palalido e — dopo aver aggregato 2.000 giovani — ha iniziato a sfilare per la zona, dandosi l'obiettivo di occupare Radio Super Milano (la radio di CL) per poter leggere un comunicato. Mentre il corteo passava sono crollate alcune vetrine di una libreria delle edizioni Paoline. In quella situazione un gruppo di compagni ha tentato di svuotare gli obiettivi del corteo, tentando di dirigerlo verso un cinema in cui praticare l'autoriduzione. Il corteo pieno di incazzatura, ha rifiutato questo obiettivo di ripiego continuando il percorso. Allora è successa una cosa grave: un gruppo di compagni, dell'area dell'autonomia, si è messo in testa al corteo prendendosi la gestione della piazza

Questo ha creato una spaccatura nel corteo ed ha trasformato la giusta rabbia di massa, in un'azione di avanguardia di alcuni compagni che hanno tentato di dar fuoco ad una sede di CL ed alla Jaca Book, casa editrice ciellina. In seguito il corteo si è sciolto. Ma la mobilitazione contro CL continua: in una scuola della Bovisa, dove ieri quelli di CL avevano affermato che la linea politica delle compagne femministe è quella di prostituirsi, c'è stata una affollata assemblea in cui gli studenti hanno appoggiato la risposta delle compagne

Domenica alle ore 15 in Via Ciovassino 1 si terrà un coordinamento dei circoli proletari giovanili dell'hinterland, per preparare la giornata di lotta contro i sacrifici del 7 dicembre, quando i padroni impellicciati andranno a spendere al defilé della prima della Scala quello che ci hanno rubato.

TIVOLI (Roma)

Basta che i disoccupati si organizzino, e scoppiano le contraddizioni

TIVOLI (Roma), 3 — Un mese e mezzo fa il Comune di Tivoli affisse un bando di concorso per l'assunzione di bidelli, assistenti e vigilatrici d'infanzia, le assunzioni erano urgenti e della durata di tre mesi.

Alcuni compagni disoccupati, tra cui io, spontaneamente facemmo la domanda per partecipare al concorso. Da qui è nata l'idea di organizzarci e subito abbiamo preso contatto con altri disoccupati, e si è deciso che la nostra prima iniziativa doveva essere il controllo delle assunzioni al Comune.

Facendo una piccola inchiesta scoprimmo che già gli altri anni senza nessun concorso il Comune fece delle assunzioni, e che questa estate furono assunti degli assistenti per mandare i bambini in colonia.

Il consiglio unitario di zona CGIL-CISL-UIL ci disse che l'amministrazione comunale aveva formato una commissione per decidere le assunzioni, composta dal Sindaco e da un rappresentante per ogni partito del Consiglio Comunale, e che il sindacato ha rifiutato di partecipare alla commissione perché le assunzioni non passavano per l'Ufficio di Collocamento.

Visto ch il Comune non si decideva a fare le assunzioni chiedemmo un incontro con il Sindacato e con i capo-gruppi dei partiti. Vennero solo il sindaco (PCI) e il vicesindaco (PSI).

Cominciammo subito chiedendo che due nostri rappresentati entrassero nella commissione, e che il Sindaco ci spiegasse come mai per le assunzioni per le colonie non si è passati per l'Ufficio di collocamento.

Il Sindaco ci ha risposto che il Comune per legge può fare delle assunzioni tramite concorso, e siccome a suo avviso il collocamento non dà garanzie, solo quando li riterranno oportuno assumeranno per mezzo del Collocamento.

Per quanto riguarda le colonie ci è stato risposto che sia il concorso pubblico che il collocamento non garantivano niente di serio, e dato che bisogna affidare per tre mesi dei bambini, sono state assunte delle persone che si conoscevano e che erano di fiducia!

Altra cosa grave che il Sindaco ci ha detto durante la discussione è che su quasi 400 domande una buona parte sarebbe stata subito eleminata: e cioè i giovani e i non residenti al Comune di Tivoli. A questo io essendo giovane (ma non per questo non bisognoso) e non residente a Tivoli, ho subito risposto accusando il Sindaco di usare i metodi che usano i democristiani per discriminare come hanno sempre fatto quelli che come me sono meridionali e da sempre costretti ad emigrare ed a cambiare residenza per trovare un posto di lavoro.

Adesso è passato un mese e mezzo, e ancora non si assume nessuno ma nel frattempo noi siamo riusciti ad aggregare tanti altri disoccupati e si sono fatte delle altre iniziative.

Sui muri di Tivoli sono comparsi diversi manifesti dove democristiani e giunta comunale si accusano a vicenda di fare del clientelismo dicendo ognuno di difendere i diritti dei disoccupati.

E' bastato che i disoccupati si organizzasero automamente in un paese per fare esplodere tante contraddizioni!

Giorgio di Tivoli del Comitato Disoccupati Organizzati

Decollatura (Catanzaro)
GLI STUDENTI DEI PROFESSIONALI PER L'AGRICOLTURA PER UNA MOBILITAZIONE NAZIONALE

DECOLLATURA (CZ), 3 — Gli studenti dell'Istituto professionale di Stato per l'Agricoltura di Forlì hanno inviato una lettera ad alcuni IPS della provincia di Catanzaro, **chiedendo di iniziare una lotta a livello nazionale di tutti gli IPSA intorno al problema dell'albo professionale.**

Visto che gli studenti di Forlì hanno deciso di occupare il loro istituto a partire dal 6 dicembre, i rappresentanti degli IPSA di Rossano, Falerna, Rende e Soveria Mandelli riunitisi il 2 dicembre **hanno deciso di iniziare anche nei loro istituti la mobilitazione il giorno 6 dicembre con scioperi e occupazioni dei vari istituti.** Le giornate di lotta termineranno con una manifestazione provinciale o regionale, sui seguenti obiettivi:

1) **Albo professionale;** 2) titolo di studio degli IPSA deve essere valido per partecipare a tutti i concorsi pubblici; 3) contenuti culturali tendenti al recupero della cultura cittadina; 4) riforma della scuola; 5) riforma dell'agricoltura; 6) occupazione.

ROMA - Minacce e intimidazioni contro i genitori democratici del 41. Circolo

ROMA, 3 — I genitori delle scuole Cairoli e Colombo del 41° circolo si sono organizzati per imporre con sempre maggiore unità e decisione che venissero risolti i problemi che si trascinano da anni, a cominciare da quello della refezione. Sono stati ostacolati e calunniati dalla direzione della scuola, con la complicità di un gruppo di genitori conservatori.

Oggi si stanno facendo intimidazioni e ricatti a danno dei genitori democratici che intendono presentarsi per le prossime elezioni dei rappresentanti di classe. Moltissime famiglie hanno ricevuto una lettera anonima diffamatoria e calunniosa, di chiara marca fascista (chi ha fornito tutti gli indirizzi delle famiglie degli alunni?).

Il giorno 29 per di più è stata ricevuta una telefonata anonima che annunciava la presenza di una bomba nella scuola Cairoli, sicché tutta la scolaresca è stata fatta sgomberare rapidamente, con grave disagio dei bambini e degli insegnanti e con il panico tra i genitori.

DALLA PRIMA PAGINA

TORINO

ma in tutto il Medio Oriente. Per esempio che la FIAT, l'ENI e l'EFIM sono in procinto di stipulare contratti con la Libia per un numero enorme di miliardi, e che mentre la grande industria italiana prepara le strutture economiche di quel paese arabo, il PSI — per l'impegno di Lelio Basso — gli prepara la costituzione politica. E ancora: che dietro l'interscambio commerciale intensissimo che lega l'Italia alla Libia (il 30 per cento delle sue importazioni proviene dal nostro paese) ci sia un traffico d'armi, di impianti militari, di strutture adibili ad uso militare in cui la FIAT e le industrie ad essa collegate hanno grande rilievo.

Di investimenti in Italia Agnelli continua intanto a non parlare; ora nelle sue casse ci sono quei 400 miliardi liquidi di cui aveva da tempo indicato la necessità. Gli serviranno per portare avanti i progetti imperialisti che da anni persegue, e non certo per prestare fede agli impegni assunti con la FLM. Ma ad un padrone così florido e così in gamba, anche gli operai hanno dei conti da presentare.

A Mirafiori nel reparto degli operai invalidi continuano gli scioperi di categoria.

SOLDATI

E' possibile che un anno di iniziativa reazionaria delle gerarchie sia riuscita a smembrare e isolare i soldati da quei settori operai e proletari che erano scesi in piazza il 4 dicembre, e si erano schierati di fronte allo scontro tra proletari in divisa e Stati Maggiori? Il centro con cui la classe operaia e il proletariato sono chiamati a fare i conti, ormai da un anno e mezzo, è la ricostruzione della dimensione generale della lotta, è la possibilità di «approdare» (a partire dall'iniziativa dal basso) alla lotta generale sui contenuti centrali in questa fase. Dopo il 4 dicembre, con la stessa questione, hanno dovuto fare i conti il movimento dei soldati e le sue avanguardie. Da un lato il processo di ristrutturazione, ormai arrivato a compimento, l'aumento dei servizi, delle esercitazioni, dei campi, hanno reso più difficile, se non a volte, impossibile, per i soldati riuscire a incontrarsi, a riunirsi, hanno ristretto in maniera drammatica i tempi dell'organizzazione, i tempi necessari per poter costruire la lotta interna. Dall'altro l'unità raggiunta tra soldati e settori del movimento di classe con il 4 dicembre, si è dissolta, e l'isolamento politico e sociale dei soldati è cresciuto enormemente; nel bunker, le gerarchie vi hanno chiuso anche i soldati. Ma non basta. I problemi che hanno investito la sinistra rivoluzionaria, la crisi della militanza, il tentativo di ghettizzare i giovani, tentando di emarginarli con la droga pesante, la disoccupazione, ecc., sono entrati anche nelle caserme. Il disimpegno sempre più costante dei compagni nel lavoro esterno (mai così necessario come per questo settore) la crisi anche in quanto militanti del movimento dei soldati aderenti alla sinistra rivoluzionaria, sono elementi da non sottovalutare e con cui bisogna fare i conti. Così come l'aumento incredibile della circolazione di eroina nelle caserme e comunque di droga pesante in generale, pone in maniera drammatica un problema di fronte al quale le avanguardie devono prendere l'iniziativa. In definitiva la ricostruzione dal basso delle lotte, che deve investire anche i problemi sopra detti, è il compito principale, e la tendenza presente oggi nelle caserme. Oggi e domani si doveva tenere la III Assemblea nazionale. Che non si faccia è negativo, ma sarebbe sbagliato credere che sia solo la conseguenza del riflusso, o comunque delle difficoltà del movimento. Dobbiamo chiederci, allora, perché, soprattutto in questo mese, poco si è discusso a livello di massa, sia della legge Lattanzio, sia della legge di DP. E' indubbio che rispetto al regolamento di disciplina hanno influito i tempi che si è dato il governo, che con tutta probabilità ha rimandato qualunque decisione a gennaio; così come per la legge di DP, la sua scarsa diffusione ha impedito un dibattito nelle caserme, fermo restando la sua giustezza, e il fatto che le organizzazioni rivoluzionarie che l'hanno presentata sono state le uniche, ancora una volta, che si sono fatte carico delle esigenze dei soldati. Ma credo che sia un'altra la ragione per cui Lattanzio, legge di DP, così come l'assemblea nazionale, non sono il centro della discussione tra i soldati. Le lotte che in questi ultimi mesi si sono sviluppate, soprattutto in questo ultimo periodo, hanno la caratteristica comune di partire dai contenuti materiali, dalle conseguenze immediate che la ristrutturazione provoca e che i soldati sentono sopra la propria pelle.

Ecco allora le lotte sulle licenze, sui servizi, sul rancio, e in generale contro l'aumento della fatica. Io credo che sia questo il percorso obbligatorio che il movimento dei soldati deve fare per ricostruire la forza espressa in quell'entusiasmante 4 dicembre. Con questa strada, certamente tortuosa e difficile, devono fare i conti le organizzazioni rivoluzionarie soprattutto le avanguardie di caserma.

Sergio Sinigaglia

SCALA

che obiettava che sono 680 le piattaforme aziendali presentate, tutte incentrate su aumenti salariali. Su scatti di anzianità e indennità di licenziamento il sindacato, si è dichiarato disposto ad un superamento graduale di tali «anacronistici» istituti.

Sui temi su cui i sindacati si sono già dichiarati completamente disponibili (turnni, festività, infrasettimanali in via di abolizione, scaglionamento delle ferie, mobilità esterna ed interna) non sono stati ancora toccati. Un nuovo incontro è stato fissato per il 13 dicembre.

Pare chiaro che anche in vista dell'incontro di sabato con il governo sui provvedimenti di politica economica e sui contratti dei dipendenti pubblici, ci sia da parte sindacale la tendenza a lasciare al parlamento del governo la responsabilità di «ritoccare» la scala mobile (per esempio per quanto riguarda, la composizione del paniere, i tempi di rilevazione degli scatti l'azzeramento dell'indice, ecc.) e le decisioni sulla fiscalizzazione.

Nella riunione di segreteria tenutasi oggi il nodo del pubblico impiego ha costituito il principale punto di dissenso. Innanzitutto c'è stata la richiesta della CISL di far partecipare anche i rappresentanti delle categorie del pubblico impiego all'incontro che ha suscitato le obiezioni delle altre organizzazioni preoccupate che la riunione con Andreotti si esaurisca sul tema dei rinnovi contrattuali senza affrontare i nodi della politica economica come il prelievo fiscale e la sua finalizzazione. Pagani della UIL in polemica con altre posizioni, soprattutto CGIL, ha dichiarato: «che in caso di risposta negativa del governo sulle vertenze del pubblico impiego occorrerà andare a uno sciopero generale di tutte le categorie» (è stata fatta la data del 17 dicembre con manifestazione nazionale a Roma). Nel corso della segreteria di oggi si dovrà anche discutere della relazione che Lama terrà al direttivo unitario del 9 e 10 dicembre. Un nuovo incontro di segreteria è comunque previsto per subito dopo l'incontro col governo.

(segue da pag. 3)

sersi determinato un così grave sconcerto da provocare infermità della psiche». E va inoltre ricordata la conclusione della stessa perizia per quanto riguarda la questione della droga, su cui pure in modo infame aveva cercato di speculare una parte della stampa: «Sulla base di tutti gli elementi a disposizione, è da escludere che all'epoca dei fatti il Carlotto potesse essere in preda ad una intossicazione cronica da sostanze stupefacenti. Non v'è del pari motivo alcuno che autorizzi a sospettare che egli, all'epoca dei fatti, fosse in preda ad una intossicazione acuta da sostanze stupefacenti».

Eppure, nonostante tutto questo, «Il Gazzettino» — nel dare notizia dell'ordinanza del GI Nunziante — non ha esitato a sparare, in modo infame, un titolo su cinque colonne, «Massimo Carlotto è l'assassino», che fa già prevedere come il quotidiano democristiano si prepari per tempo, in vista di un processo in Corte d'Assise che avrà indubbiamente grande risonanza nell'opinione pubblica padovana e veneta, a «sbattere il mostro in prima pagina».

Per quanto sta a noi, non permetteremo in alcun modo che un processo drammatico, che si annuncia «a sensazione» per un doppio ordine di motivi — l'assassinio di una giovane donna e l'incriminazione di un giovane compagno —, venga trasformato in una comoda occasione giudiziaria per una ignobile speculazione a buon mercato della stampa borghese e reazionaria sulla pelle al tempo stesso di Margherita Magello (della sua vita e della sua morte) e di Massimo Carlotto.

Si prepara per i primi mesi del 1977 un processo che rimane segnato, in assenza di qualunque prova determinante, da un carattere assolutamente «indiziario». Ma sulla base di qualche «indizio» a nessuno sarà consentito emettere una sentenza di colpevolezza. Il solo dubbio di poter condannare un innocente renderebbe ancora più tremenda la tragica realtà da cui ha origine questo processo: l'assassinio di una donna.

Roma - Domenica i giovani manifestano in centro

ROMA, 3 — Giovedì pomeriggio circa duecento giovani di molti quartieri di Roma si sono ritrovati nella facoltà di Lettere. L'assemblea ha discusso delle iniziative da prendere per la giornata di domenica. Al dibattito hanno partecipato i circoli giovanili esistenti e altri compagni impegnati nei rispettivi quartieri alla loro costruzione. Alla fine si è decisa una manifestazione al centro con intervento nei confronti degli spettatori come momento di crescita del movimento.

NAPOLI - Corsi paramedici

Venerdì 3 dicembre, ore 17, a via Stella 125, riunione di tutti i compagni di LC che devono fare i corsi paramedici.

LATINA - Attivo provinciale

Sabato, ore 16,30, al Centro Servizi Culturali.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.